

Nucleare, il caso Iran all'Onu «Teheran ha un mese di tempo»

Svolta al vertice dell'Agenzia atomica internazionale
Baradei informerà Palazzo di vetro sul contenzioso

di Gabriel Bertinotto

UN MESE DI TEMPO ALL'IRAN per adeguare il suo programma nucleare alle richieste della comunità internazionale. Poi della questione si occuperà l'Onu, che potrà anche sanzionare politicamente o economicamente il comportamento di Teheran.

Questo il nuovo scenario che si apre nella crisi dopo il vertice straordinario del Consiglio dei governatori dell'Aiea, conclusosi ieri a Vienna. L'esecutivo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha votato una risoluzione in cui si dà mandato al direttore generale Mohammed El Baradei, di inviare a Palazzo di vetro un rapporto informativo sul contenzioso nucleare con il regime teocratico. La risoluzione cita «le numerose violazioni delle garanzie» sulla non proliferazione nucleare da parte iraniana, e indica una serie di misure che Teheran viene invitata a prendere prima della prossima riunione ordinaria del Consiglio dei governatori Aiea, fissato per il 6 marzo prossimo: sospendere ogni

iniziativa collegata all'arricchimento dell'uranio (tecnologia fortemente sospetta, perché può essere finalizzata sia a produrre energia elettrica che a fabbricare bombe), rinunciare a un reattore per la produzione di plutonio, ratificare rapidamente il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Teheran aveva già preventivamente detto di no su tutta la linea, alla vigilia del vertice Aiea, e l'ha ripetuto nuovamente ieri, alla fine dei lavori. Il presidente Mahmud Ahmadinejad ha in particolare annunciato l'alt, a partire già da quest'oggi, all'«attuazione volontaria

Larga maggioranza a Vienna sulla linea proposta da Germania Francia e Inghilterra
Si di Usa Russia Cina

del protocollo aggiuntivo al Tnp». In sostanza significa il blocco delle ispezioni a sorpresa dell'Aiea nei siti nucleari iraniani, compresi quelli non ufficialmente dichiarati, come reattori in disuso, centri di ricerca e complessi industriali. La Repubblica islamica dunque, almeno per ora, non molla. Se da qui al 6 marzo, non avrà cambiato strada, l'Aiea non potrà fare altro, a quel punto, che passare la patata bollente al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Non più solo per informarlo, ma per sollecitarne un intervento. Il vertice di Vienna è durato un giorno in più del previsto, allo scopo di trovare un accordo il più largo possibile. Alcuni paesi non allineati, tra cui l'Egitto, avevano proposto un emendamento al testo della risoluzione stilata dalla tria europea (Francia, Germania, Gran Bretagna). Volevano che si inserisse nel testo un riferimento all'esigenza di fare del Medio Oriente una regione priva di ar-

Ahmadinejad: non accetteremo più ispezioni a sorpresa nei nostri impianti

mi nucleari. In quel modo, all'esplicita pressione su Teheran si abbinava un implicito monito a tutti i paesi dell'area, Israele compreso, che notoriamente possiede armi atomiche, anche se non lo ha mai ammesso. Nonostante le resistenze americane, alla fine l'emendamento è stato accolto, e la risoluzione ha ottenuto il sì di 27 membri del Consiglio dei governatori Aiea su 35. Gli unici no sono arrivati da Cuba, Venezuela e Siria. Si sono astenuti Algeria, Bielorussia, Indonesia, Libia, Sudafrica. Tutti gli altri hanno votato a favore, così da raggiungere tra l'altro una rara unità di propositi fra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, quelli che hanno diritto di veto su qualunque decisione dell'esecutivo Onu. Francia e Gran Bretagna (promotrici dell'iniziativa diplomatica assieme alla Germania) sono riuscite a mettere assieme l'impazienza degli Stati Uniti (il presidente Bush ha dichiarato ieri che «il mondo non permetterà al regime iraniano di avere armi nucleari») e la cautela di Russia e Cina. Il fronte potrebbe spezzarsi nuovamente nel momento in cui si vaglierà l'opportunità di varare misure economiche punitive nei confronti di Teheran, volute da Washington ma non da Mosca e Pechino. Ma al momento la comunità internazionale, per lo meno a livello di massime potenze, è unita.



FILIPPINE Calca allo stadio, oltre 80 morti

MANILA Decine di persone sono morte e centinaia sono rimaste ferite in una calca allo stadio di Manila dove una gran folla si era radunata per partecipare a un gioco televisivo a premi. La maggior parte delle vittime sono donne anziane, schiacciate contro una cancellata o calpestate. I morti, a seconda delle fonti, sarebbero tra i 79 e gli 88. A scatenare la calca sarebbe stata la parola «bomba» urlata da un uomo, che avrebbe provocato un'ondata di panico, ha detto il direttore dei servizi municipali Lito Vergel De Dios. Altre fonti però dicono che la catastrofe sarebbe avvenuta mentre la folla cercava di superare uno stretto passaggio che porta allo stadio.

Egitto, rogo prima del naufragio Ira dei superstiti

IL CAIRO Mentre dalle testimonianze dei sopravvissuti sembrano delinearci gravi responsabilità dell'equipaggio del traghetto egiziano affondato nel Mar Rosso, cresce la rabbia dei parenti e diminuiscono le speranze di trovare ancora in vita i circa 800 dispersi, per lo più emigranti egiziani. Le squadre di soccorso hanno tratto in salvo quasi 400 persone e recuperato 195 corpi nel vasto tratto di mare fra la costa egiziana e quella saudita, dove nel cuore della notte tra giovedì e venerdì si è inabissato in pochi minuti il traghetto «El Salam Boccaccio 98», fabbricato in Italia nel 1970 e venduto sette anni fa dalla Tirrenia alla società egiziana El Salam Maritime Company. Non c'è ancora una versione ufficiale di quanto sia accaduto dopo la partenza della nave dal porto saudita di Dubah, con a bordo 1.272 passeggeri e circa cento membri d'equipaggio. Ma i sopravvissuti raccontano che poco dopo essere salpati è scoppiato un incendio. Non è chiaro se le fiamme siano partite dalla sala macchine, per un motore in avaria, o se da uno dei camion carichi. Il capitano aveva deciso di tornare indietro, ma visto che l'incendio sembrava domato aveva poi ripreso la rotta regolare verso Safage. Può essere che la manovra sia stata troppo rapida e la nave, che nel 1991 era stata innalzata di due ponti, perdendo in stabilità, si sia rovesciata su un lato. O che l'incendio sia per qualche motivo divampato più violento. Finora ci sono solo ipotesi. I sopravvissuti raccontano che il «El Salam Boccaccio 98» si è piegato su un lato e inabissato nel giro di pochi minuti e l'equipaggio è stato il primo a lasciare il traghetto. «Il capitano è stato il primo ad abbandonare la nave», ha detto Khalid Hassan intervistato in tv.

PRIMARIE DE L'UNIONE prove tecniche di comunicazione

« L'organizzazione, gli esiti delle Primarie 2005 e il ruolo dei media nella costruzione dell'evento. »

**io partecipo
io scelgo io governo**

l'11 febbraio in edicola
€ 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

EUROPA

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (lunedì - venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

